

L'origine del termine, più che del concetto, della sostenibilità deriva dal settore forestale: infatti, la parola tedesca *Nachhaltigkeit*, traducibile appunto come sostenibilità, fu usata per la prima volta nel 1713. Essa, nello specifico, indicava l'esigenza di non raccogliere più di ciò che la resa del bosco permettesse.

Il concetto della sostenibilità è quindi molto più anziano di quanto si potesse immaginare: a ben vedere, il tema della sostenibilità è strettamente legato agli studi in ambito economico. Nell'analisi economica tradizionale, infatti, è centrale il problema dell'ottimizzazione nell'allocazione di risorse scarse. A tal proposito un'opera assai rilevante è riconducibile a Thomas Malthus, il quale nel suo famoso *Essay on the principle of population* del 1798 sostiene teorie riconducibili alla concezione moderna della sostenibilità. In particolare egli pone l'accento su come l'incremento demografico avrebbe spinto a coltivare terre sempre meno fertili e meno redditizie dal punto di vista della resa agricola e della qualità dei nutrienti stessi; ciò avrebbe, conseguentemente, portato a una riduzione dei generi alimentari in circolazione per giungere a un totale arresto dello sviluppo economico e del livello di benessere.

La popolazione tenderebbe a crescere secondo una progressione geometrica, più velocemente della disponibilità di generi alimentari poiché questa tenderebbe ad aumentare seguendo una progressione aritmetica.

Elementi riconducibili al tema della sostenibilità si possono individuare anche in Jevons (1865), il quale s'interrogò su come la sempre crescente domanda di carbone da parte delle industrie in Gran Bretagna potesse essere sostenuta nel tempo, date risorse limitate.

Degno di rilievo parlando di sostenibilità, inoltre, è anche il libro *Silent Spring*. Primavera Silenziosa di Rachel Carson, zoologa e biologa statunitense, pubblicato nel 1962: in esso si trovano analisi scientifiche e dettagliate sui danni provocati dall'uso d'insetticidi (DDT) sull'ambiente e dei fitofarmaci sugli esseri umani. L'opera è oggi considerata non solo come pionieristica parlando di sostenibilità, ma come fondamento dei movimenti e delle ideologie ambientaliste.

Nel ripercorrere le tappe principali che hanno portato alla diffusione del concetto di sostenibilità, non si può non citare il rapporto del Club di Roma del 1972 *The limits to growth*. I limiti dello sviluppo, il quale catturò l'attenzione delle politiche pubbliche globali. In particolare, tale rapporto si prefiggeva come obiettivo la definizione dei limiti fisici del pianeta rispetto al sempre crescente aumento demografico globale. Le principali questioni alle quali tentava di dare una risposta, erano: cosa succederà se la crescita della popolazione continuerà in modo incontrollato? E quali saranno le conseguenze ambientali di tutto ciò? E infine, che cosa si può fare per assicurare un'economia umana capace di rispondere e soddisfare le necessità di base a tutti e in grado di mantenersi all'interno dei limiti fisici del pianeta?

In particolare, il modello originale previsto dal rapporto prevedeva cinque diverse variabili:

- Popolazione mondiale;
- Industrializzazione;
- Inquinamento;
- Produzione alimentare;
- Consumo di risorse;

Supponendo che tali variabili seguano una crescita di tipo esponenziale, il rapporto mirava all'individuazione di uno schema sostenibile che alterasse tali tendenze di crescita continua e incontrollata. Sostanzialmente se il tasso di crescita di quelle cinque variabili continuerà incontrollato, i limiti dello sviluppo umano saranno raggiunti in un momento imprecisato nei prossimi cento anni: ciò porterà a un inevitabile declino industriale e a un forte decremento demografico. Tuttavia è possibile modificare tale trend al fine di giungere a una condizione di stabilità non solo economica, ma anche ecologica: un possibile equilibrio viene individuato nella soddisfazione e nella realizzazione per tutti gli abitanti della Terra del proprio potenziale umano.

Nel caso l'umanità deciderà di seguire tale percorso le probabilità di successo saranno tanto maggiori quanto prima tale processo inizierà.

Sin dalla sua prima pubblicazione, come prevedibile, il rapporto del Club di Roma fu molto controverso e dibattuto a livello internazionale. Tuttavia è indubbio che tale opera abbia avuto il